

Conferenza di Bali

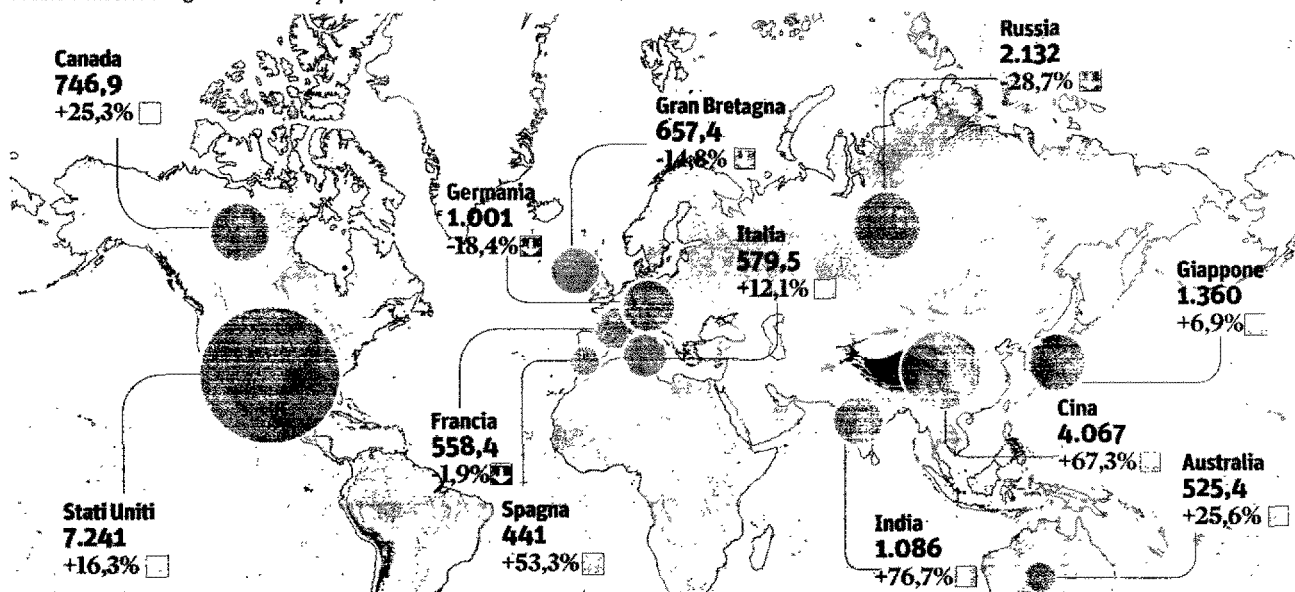
LA LOTTA AI GAS SERRA

Occasione storica. Sui Governi dei 195 Paesi
la pressione sempre più forte degli elettoriPrimi passi. Persino la Cina si dà da fare
e sigla un accordo sui tagli con la Ue

Clima, due anni per un'intesa

L'Onu vuole l'impegno a chiudere entro il 2009 - L'Australia firma Kyoto

Inquinatori globali

Totale emissioni di gas serra in CO₂ equivalenti (milioni di tonnellate) e cambiamento % tra il 1990 e il 2005

Fonte: Unfccc

Marco Magrini
BALI

Se il buongiorno si vede dal mattino, il vertice Onu sui destini climatici del pianeta si è aperto ieri a Bali, in Indonesia, sotto i migliori auspici. Proprio mentre i delegati di 195 Paesi del mondo inauguravano quest'ennesimo *tour de force* diplomatico di due settimane, dall'Australia è arrivata la notizia del primo atto politico del nuovo premier Kevin Rudd: la ratifica del Protocollo di Kyoto, che il suo predecessore John Howard si era sempre rifiutato di fare. Gli ambientalisti, già convenuti a Bali da ogni angolo del mondo, hanno esultato.

All'atto pratico, cambierà poco o niente. L'Australia sputa nell'atmosfera più di mezzo miliardo di tonnellate di anidride carbonica all'anno (più o meno come l'Italia) e difficilmente riuscirà a farle scendere drammaticamente entro il 2012 (più o meno come l'Italia). Il Protocollo di Kyoto, malamente applicato da molti Paesi firmatari e apertamente boicottato da altri due - l'America di Bush e l'Australia

che fu di Howard - si trascinerà stancamente fino a quella data. Ma subito dopo, almeno a sentire il responso dell'Ipcc, il massimo consesso mondiale di climatologi, si dovrà fare sul serio.

Più che una valenza ambientale, il primo atto del primo ministro australiano ha una fortissima valenza politica. Per la prima volta nella storia - e qualcosa lascia immaginare che non sarà l'ultima - gli elettori hanno votato sul *global warming*. La vittoria di Rudd su Howard è stata sì motivata dalla voglia di ricambio e dalla sventurata esperienza militare in Iraq. Ma anche dall'evidente contrasto fra le spaventose siccità degli ultimi due anni - l'Australia è sin qui uno dei Paesi più colpiti dal riscaldamento globale - e l'intransigenza ambientale di Howard. La riprova sta tutta nell'esordio risoluto del nuovo primo ministro: l'Australia comincerà a ridurre le proprie emissioni - sera esattamente dieci anni dopo aver firmato Kyoto. «È giunta l'ora - dice Achim Steiner, direttore esecutivo dell'Unep, il programma ambientale dell'Onu -

che i cittadini del mondo facciano sentire la propria voce».

Basta non attendersi troppo dal vertice di Bali. I due monumentali summit precedenti - Montreal nel 2005 e Nairobi nel 2006 - avevano partorito un topolino: un'alluvione di parole, per nascondere l'incapacità delle nazioni ad accordarsi. Oggi, fra il riscaldamento planetario che comincia davvero a farsi sentire e gli allarmi di una comunità scientifica sempre più unanime sugli effetti dell'effetto-serra, le cose sono un po' cambiate: non foss'altro perché - come dimostrano i successi del governatore "verde" Arnold Schwarzenegger e gli insuccessi di Howard - sul collo della politica si comincia a sentire il fiato degli elettori.

«La scienza ormai parla chiaro - ha detto ieri a Bali Yvo de Boer, segretario dell'Unfccc, l'organizzazione delle Nazioni Unite che gestisce Kyoto - abbiamo bisogno solo di una risposta politica». Il riferimento è agli Stati Uniti. Il Paese che è il più grande inquinatore del mondo (anche se la Cina è sul punto



del sorpasso), con la defezione australiana è anche rimasto l'unico ad opporsi ai tagli obbligatori alle emissioni proposti da Kyoto. Ieri in Cina, un Paese che sotto Kyoto non ha obblighi in quanto dieci anni fa era ancora «in via di sviluppo», il premier Wen Jiabao ha firmato un'intesa con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso per «stabilizzare i gas-serra a un livello che prevenga pericolose conseguenze, in accordo con le comuni ma differenziate responsabilità».

Queste ultime parole sono la postilla cinese. Peraltro sacrosanta: sono state controfirmate da tutto il mondo al termine dell'Earth Summit di Rio del 1992. In poche parole, i Paesi che inquinano da più tempo devono accollarsi più oneri, rispetto a quelli con una più giovane industrializzazione. Ma l'intesa Wen-Barroso implica anche che la Cina assicura di essere pronta a fare la sua parte, come reclamano gli americani. Ma a patto che l'America si impegni *in primis*. Insomma, il solito gatto che si morde la coda. Almeno fino alle presidenziali americane dell'anno prossimo.

«Il lancio di nuovi negoziati con il chiaro impegno a concluderli entro il 2009 sarebbe un grande successo», ha detto ieri il ministro indonesiano dell'Ambiente Rachmat Witoelar, che presiede la conferenza di Bali. «Ma qualsiasi cosa in meno rispetto a questo, sarebbe un grande insuccesso».

Così, mentre il genere umano aggiunge ogni giorno 70 milioni di tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera - un volume che non ha mai smesso di crescere, insieme alla crescita della ricchezza - i potenti della Terra devono trovare il modo di usare meno e meglio l'energia, senza compromettere i delicati ingranaggi dell'economia globalizzata. Non era mai successo prima, che gli interessi nazionali coincidessero perfettamente con quelli internazionali. Ma, si sa, l'atmosfera è una sola. Bali sarà forse solo una tappa intermedia, ma per il multilateralismo è un'occasione storica.



Radio 24 segue i lavori della Conferenza sui cambiamenti climatici con corrispondenze quotidiane nel Gr delle 16 di un'inviata del Wwf

www.radio24.ilsole24ore.com